

Un piano d'emergenza per l'Abruzzo

LA GIORNATA di lotta del 12 febbraio — che ha visto la partecipazione massiccia allo sciopero della classe operaia abruzzese e l'adesione ad esso di amministrazioni comunali, organizzazioni contadine e del ceto medio — rappresenta un momento di particolare importanza per la vita della regione. Da questa giornata di lotta è venuta, infatti, la conferma, in un momento assai delicato della vita politica regionale, di quanto forte e ampio sia lo schieramento delle forze che si battono per il rinnovamento dell'Abruzzo; e di come, nonostante le difficoltà derivanti dalla gravità della situazione economica e occupazionale si siano fatte più vigorose la volontà di lotta e l'unità della classe operaia e delle popolazioni della regione.

Nel medesimo anno e in questi primi mesi del 1976, la situazione economica e lo stato dell'occupazione in Abruzzo si sono andati facendo sempre più drammatici. Bastano, a questo proposito, i dati forniti dalle organizzazioni sindacali per dare il senso della gravità della situazione: 50 mila disoccupati (tra i quali 15 mila disoccupati cronici), la presenza di giovani diplomati e laureati in cerca di prima occupazione, 17 mila emigrati già rientrati.

Ma perché questo cambiamento in sia, due cose sono necessarie: in primo luogo, che si vada ad un mutamento profondo degli attuali indirizzi di politica economica da parte del nostro governo; e, in secondo luogo, che da parte dell'esecutivo regionale si dia vita rapidamente ad interventi incisivi e programmati sul terreno politico ed economico, accogliendo le richieste delle organizzazioni sindacali e dando attuazione coerente agli accordi programmati sottoscritti nel settembre scorso da tutte le forze democratiche presenti nel Consiglio regionale.

Nascono da questa consapevolezza le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e poste a base della giornata di lotta del 12, in particolare per quanto si riferisce: 1) alla elaborazione da parte del Consiglio regionale di un piano di emergenza che utilizzi non solo i fondi già disponibili ma anche quelli già destinati o destinabili alla Regione e programmi interventi in direzione dell'agricoltura, dell'edilizia, della scuola, dei trasporti e della sanità; 2) alla garanzia del salario e al mantenimento degli impegni occupazionali assunti dalle GEPI e da altri enti a partecipazione statale per l'IAC e la ex Monti di Roseto dove la situazione è tornata a farsi drammatica, evitando così un reale confronto tra governo regionale e Partecipazioni statali per un diverso ruolo del capitale pubblico che è prevalente nell'industria abruzzese nella regione.

La via indicata dalle organizzazioni sindacali può bloccare e portare ad una inversione dell'attuale tendenza e dare avvio concreto alla creazione di nuovi posti di lavoro nella regione. Ma a questo punto il discorso si fa politico: investe cioè la responsabilità delle forze politiche e la loro capacità e volontà di rispondere positivamente alle richieste dei lavoratori, sulla linea delle intese programmatiche scaturite dal voto del 15 giugno. La gravità della situazione economica e l'opera di rinnovamento che si rende necessaria per far fronte a tale situazione impongono a tutti una via obbligata: quella cioè, dell'attuazione coerente degli accordi sottoscritti e dello sviluppo dei processi positivi che, sia pure raticamente, si sono avviati in questi mesi in Abruzzo. Diversamente, la situazione è destinata a farsi ancora più drammatica. Di qui l'esigenza, che assieme ai compagni socialisti noi abbiamo posto, di superare e battere le resistenze che impediscono lo sviluppo conseguente di questi processi.

Si è fatto più scoperto, infatti, in queste settimane, il tentativo della DC di riasorbire, e di ri-proporre nella pratica il centro sinistra e una gestione della Regione e degli altri enti locali diretti da giunte aperte finalizzate alle proprie esigenze di potere. Tutto ciò sta portando ad una situazione di sostanziale inerzia alla Regione, che non può non preoccupare innanzitutto per i riflessi negativi che pro-



Una manifestazione studentesca a Bari per la riforma della scuola

Un'altra assurda trovata nel tentativo di coprire pesanti responsabilità

Avezzano è sporca: il sindaco dc vuole ripulirla con i volantini

Incaute accuse ai cittadini di scarsa sensibilità per i problemi dell'igiene - La verità è che in 25 anni le amministrazioni democristiane non si sono curate garantire alla città uno sviluppo ordinato e civile

Dal nostro corrispondente

L'UOVO AVEZZANO, 13. Così si può definire la trovata del sindaco di Avezzano, Sergio Cataldi, il quale, trovandosi in difficoltà all'interno del suo partito, la Democrazia cristiana, ha deciso che la propaganda elettorale preliminare gliela faranno i bimbi della elementari e delle medie di Avezzano.

La città è sporca, ventiquattro anni di gestione democristiana della cosa pubblica hanno ridotto in uno stato pietoso. Al nostro viene quindi in mente che una soluzione c'è al problema della spazzatura: quella di una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Ci si sarebbe aspettato un grosso mecenatismo, scuse, giustificazioni, ma il signor sindaco preferisce la penna, il butta giù una bella lettera ai cittadini e li accusa senza mezzi termini di essere i principali responsabili della sporcizia della città. Sulle spalle del comune neanche mezza parola.

Ci sono riuni di Avezzano non vedono un netturino che non vedono un netturino che non hanno le feghe, che non hanno i bidoni della spazzatura, dove, quando i bidoni ci sono l'immondizia non viene ritirata. Si sono spesi milioni per acquistare una sofisticata macchina per pulire le strade, ma non si è provveduto a reintegrare tutti quei netturini che negli ultimi anni intorno alla città, sono stati destinati, dal gioco delle clientele, ad altri incarichi.

CROTONE - Ieri la prima udienza

Aggiornato il processo ai diffamatori del PCI

Accolta la richiesta di citare nuovi testi e acquisire nuova documentazione - Penalisti di destra nel collegio di difesa dei querelati

CROTONE, 13. Il processo per diffamazione a mezzo stampa intentato dal segretario della Federazione del PCI, Giuseppe Guarascio, e dall'ex assessore ai Lavori Pubblici della città, compianto Eugenio Guarascio, contro cinque persone appartenenti a un movimento locale e nel quale sono confluiti elementi il cui obiettivo principale appare — in questo momento quello di screditare in ogni modo l'operato dei comunisti di Crotone, si è aperto stamane davanti al Tribunale di Crotone. La prima udienza si è conclusa con un aggiornamento al 17 marzo prossimo in conseguenza di una serie di diffamazioni, avanzate dalle parti in causa e

accolte dal collegio giudicante, per la citazione di altri testi e l'acquisizione di atti e documenti vari inerenti la vicenda della lottizzazione «Carrara», una lottizzazione che, come si ricorderà, è risultata sconfinata nella zona non destinata all'edilizia economica e popolare.

Attorno a questa vicenda, infatti, un polverone scandalistico sollevato dal corrispondente locale del quotidiano romano «Il Tempo» è stato ripreso dagli imputati — i crotonesi Ambrosio, Lentini, Pignatelli e Vrena e il co-sentino Giudiceandrea — attraverso manifesti «numerati» contenenti parole e giudizi diffamatori nei confronti degli amministratori

comunali e in particolare dei compagni Guarascio.

In apertura di udienza la difesa degli imputati (tra cui figurano professionisti di destra) ha chiesto la citazione di quei testi a discarico, dei maggiori protagonisti della campagna scandalistica contro l'amministrazione comunale: i fratelli Salvati (proprietari, per l'appunto, del progetto di lottizzazione) e il corrispondente locale del «Tempo». Per la parte civile, gli avvocati Giuliano e Martorelli, dichiarandosi favorevoli alla piena luce su tutta la vicenda, hanno avanzato altre richieste che il tribunale, come è giusto che accetto, ha interamente accolto.

Conferenza sulla gestione democratica della scuola

PRIMO ANNO DI ATTIVITÀ: DOMANI A BARI GLI ORGANI COLLEGIALI TIRANO LE SOMME

L'iniziativa ha raccolto l'adesione del 70% dei consigli della città - «Bilancio e prospettive» il tema della relazione - Gli obiettivi della manifestazione - Una attività unitaria per la riforma che ha visto momenti di avanzamento e alcuni segni di arretramento che occorre superare

Dalla nostra redazione

BARI, 13. Nel suo genere l'iniziativa è fra le prime in Italia. E se darà i risultati sperati la gestione democratica della scuola di Bari avrà un significativo passo avanti. «Gli organi collegiali per il rinnovamento della scuola» è il tema di una conferenza degli organi collegiali delle scuole di Bari di ogni ordine promosso da un comitato promotore composto dai Consigli di Istituto e dai Consigli di circolo, docenti, dal preside di una scuola media e da rappresentanti di strutture di base della comunità della scuola. L'iniziativa ha già raccolto l'adesione di circa il 70% dei Consigli cittadini e si terrà il 14 febbraio in un albergo cittadino.

Il punto, infatti, è quello della definitiva sconfitta dello spirito corporativo che ha accompagnato le vicende della scuola. Ma è questa una seria battaglia politica, che impone chiarezza di obiettivi e piena nozione delle forze in campo.

E a queste esigenze il convegno tenterà di offrire una risposta unitaria.



Una manifestazione studentesca a Bari per la riforma della scuola

Dal nostro corrispondente

MATERA, 13. Le trattative tra i sindacati e la direzione aziendale dell'ANIC di Pisticci, dopo l'accordo sui provvedimenti di sospensione e sul pagamento delle ore cosiddette improduttive, continuano sui problemi dell'occupazione e della sicurezza degli impianti durante gli scioperi. L'accordo sul 24 novembre e dei numerosi di dicembre dell'anno scorso si erano sciolte, mentre attenuati alle disposizioni dei sindacati in materia di sicurezza degli impianti, è giunto al termine il grosso problema dei livelli di occupazione e su quello, altrettanto importante, del rispetto degli impegni per nuovi investimenti. In sostanza, i sindacati esigono che l'ANIC assuma immediatamente i 90 posti di lavoro che l'azienda si era impegnata ad assumere entro la fine dello scorso anno, oltre a intervenire con maggiore responsabilità sulla questione dell'utilizzazione di quei lavoratori delle ditte esterne licenziati alcuni giorni fa e dei quali solo venti sono stati adibiti a lavori all'interno dello stabilimento.

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 13. La nuova giunta di sinistra insediata a palazzo dei Bruni dopo il 15 giugno ha ultimato la elaborazione dello schema di bilancio di previsione 1976 che martedì prossimo 17 febbraio sarà portato al vaglio del Consiglio comunale. Prima di tale scadenza, così come peraltro è avvenuto per il bilancio della Provincia, il massimo documento politico contabile del Comune sarà discusso direttamente dai cittadini di Cosenza nel corso di un apposito incontro con gli amministratori che si svolgerà domani pomeriggio alle ore 17 presso il cinema «Italia».

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 13. Importante per l'amministrazione di sinistra del comune di Cosenza perché oltre a segnare un taglio netto con i metodi e con la prassi burocratica del passato, tenta di instaurare un rapporto diretto con le masse, di coinvolgere la gente negli indirizzi e nelle scelte che si andranno a fare.

Un nuovo modo di governare insomma, dove i veri protagonisti sono i cittadini di Cosenza i quali, prima ancora del Consiglio comunale, domani avranno l'occasione di discutere con amministratori e con le forze politiche cui questi ultimi appartengono di assentire o dissentire rispetto alle scelte già fatte, di suggerirne altre.

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 13. Successivamente al sconfitta dell'attacco del gruppo dirigente dell'ANIC, si raggiunse un accordo anche sul problema del pagamento delle ore di lavoro ai lavoratori addetti alla sicurezza degli impianti durante gli scioperi, precedenti. In tal modo l'azienda ha dovuto riconoscere un importante principio: quello cioè di non poter imporre ai sindacati la totalità fermata degli impianti, in occasione di sciopero.

Dal nostro corrispondente

MATERA, 13. Le trattative tra i sindacati e la direzione aziendale dell'ANIC di Pisticci, dopo l'accordo sui provvedimenti di sospensione e sul pagamento delle ore cosiddette improduttive, continuano sui problemi dell'occupazione e della sicurezza degli impianti durante gli scioperi. L'accordo sul 24 novembre e dei numerosi di dicembre dell'anno scorso si erano sciolte, mentre attenuati alle disposizioni dei sindacati in materia di sicurezza degli impianti, è giunto al termine il grosso problema dei livelli di occupazione e su quello, altrettanto importante, del rispetto degli impegni per nuovi investimenti. In sostanza, i sindacati esigono che l'ANIC assuma immediatamente i 90 posti di lavoro che l'azienda si era impegnata ad assumere entro la fine dello scorso anno, oltre a intervenire con maggiore responsabilità sulla questione dell'utilizzazione di quei lavoratori delle ditte esterne licenziati alcuni giorni fa e dei quali solo venti sono stati adibiti a lavori all'interno dello stabilimento.

A questa scadenza, che pro-

duce per la situazione economica e occupazionale già così profondamente deteriorata. Si guardi a questo proposito, per fare un solo esempio, ai ritardi assai gravi con cui la Giunta si sta muovendo per la elaborazione del piano di emergenza, nonostante una mozione unitaria del Consiglio regionale del 22 dicembre scorso che la impegnava a presentare in Consiglio entro il mese di gennaio proposte di legge e atti amministrativi a sostegno dell'economia regionale.

Lo sciopero generale del 12 ripropone con forza la necessità di battere queste resistenze e i disegni involutivi presenti nella DC. E' questo il nodo fondamentale, senza scioglierlo il quale non è pensabile che si possano dare risposte rapide, adeguate e credibili alle richieste dei lavoratori.

Ciò comporta evidentemente un impegno ben preciso per noi e per i compagni socialisti: di rinviamento dell'azione unitaria che si proponga non solo la verifica dello stato di attuazione degli accordi ma, soprattutto, di incalzare, attraverso lo sviluppo di una azione politica di massa, il governo regionale (del resto) la DC e il governo nazionale per costringerli a muoversi con la coerenza necessaria nella direzione indicata dai lavoratori.

Antonio Ciancio
(Della segreteria del Comitato regionale PCI)

PISTICCI - Erano state attuate per rappresaglia antisindacale

Revocate le sospensioni all'ANIC

Gli operai colpiti si erano attenuti alle disposizioni dei sindacati in materia di sicurezza del lavoro - Ora il confronto tra azienda e sindacati continua sul problema dell'occupazione

Dal nostro corrispondente

MATERA, 13. Le trattative tra i sindacati e la direzione aziendale dell'ANIC di Pisticci, dopo l'accordo sui provvedimenti di sospensione e sul pagamento delle ore cosiddette improduttive, continuano sui problemi dell'occupazione e della sicurezza degli impianti durante gli scioperi. L'accordo sul 24 novembre e dei numerosi di dicembre dell'anno scorso si erano sciolte, mentre attenuati alle disposizioni dei sindacati in materia di sicurezza degli impianti, è giunto al termine il grosso problema dei livelli di occupazione e su quello, altrettanto importante, del rispetto degli impegni per nuovi investimenti. In sostanza, i sindacati esigono che l'ANIC assuma immediatamente i 90 posti di lavoro che l'azienda si era impegnata ad assumere entro la fine dello scorso anno, oltre a intervenire con maggiore responsabilità sulla questione dell'utilizzazione di quei lavoratori delle ditte esterne licenziati alcuni giorni fa e dei quali solo venti sono stati adibiti a lavori all'interno dello stabilimento.

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 13. Successivamente al sconfitta dell'attacco del gruppo dirigente dell'ANIC, si raggiunse un accordo anche sul problema del pagamento delle ore di lavoro ai lavoratori addetti alla sicurezza degli impianti durante gli scioperi, precedenti. In tal modo l'azienda ha dovuto riconoscere un importante principio: quello cioè di non poter imporre ai sindacati la totalità fermata degli impianti, in occasione di sciopero.

Dal nostro corrispondente

MATERA, 13. Le trattative tra i sindacati e la direzione aziendale dell'ANIC di Pisticci, dopo l'accordo sui provvedimenti di sospensione e sul pagamento delle ore cosiddette improduttive, continuano sui problemi dell'occupazione e della sicurezza degli impianti durante gli scioperi. L'accordo sul 24 novembre e dei numerosi di dicembre dell'anno scorso si erano sciolte, mentre attenuati alle disposizioni dei sindacati in materia di sicurezza degli impianti, è giunto al termine il grosso problema dei livelli di occupazione e su quello, altrettanto importante, del rispetto degli impegni per nuovi investimenti. In sostanza, i sindacati esigono che l'ANIC assuma immediatamente i 90 posti di lavoro che l'azienda si era impegnata ad assumere entro la fine dello scorso anno, oltre a intervenire con maggiore responsabilità sulla questione dell'utilizzazione di quei lavoratori delle ditte esterne licenziati alcuni giorni fa e dei quali solo venti sono stati adibiti a lavori all'interno dello stabilimento.

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 13. Successivamente al sconfitta dell'attacco del gruppo dirigente dell'ANIC, si raggiunse un accordo anche sul problema del pagamento delle ore di lavoro ai lavoratori addetti alla sicurezza degli impianti durante gli scioperi, precedenti. In tal modo l'azienda ha dovuto riconoscere un importante principio: quello cioè di non poter imporre ai sindacati la totalità fermata degli impianti, in occasione di sciopero.

Il dito nell'occhio

La vera crisi da superare

Vista la crisi alla Regione? Dalle notizie di corridoio che riflettono dinamiche interne della DC, si è passati alle insperate dichiarazioni del presidente Del Rio. Il capo dell'esecutivo, nel concludere la discussione al consiglio regionale sulle direttive per il piano economico triennale, ha chiesto ai partiti un immediato chiarimento del quadro politico.

La posizione dei comunisti è ben nota, ed è stata riconfermata in occasione del dibattito consiliare: la giunta appare sempre più inadeguata ad affrontare i gravi problemi derivanti dalla crisi economica e ad avviare con rapidità la politica di programmazione. In essa si ripercuotono le contraddizioni e l'ambiguità della maggioranza: da una parte si chiede che per la spinta che proviene dal momento di lotta e per l'apporto del nostro partito, sono stati compiuti atti positivi; dall'

La vera crisi da superare

l'altra parte si manifesta una volontà di segno opposto. Questa è la giunta che ha predisposto il quinto programma esecutivo del piano di rinascita, dopo numerosi tentativi falliti ma è anche vero che lo ha snobbato dei contenuti innovatori. E la giunta economica triennale, prevista dalla legge 33, ma dal suo interno preannuncia continui attacchi a questa struttura di governo. L'altro punto deciso per l'arrivo della programmazione. E' la giunta che non è capace di intervenire nella crisi sia per quanto riguarda le vertenze aperte (si pensi alla Selgia), sia per quanto riguarda la spesa dei fondi disponibili (si pensi ai finanziamenti per l'edilizia scolastica ed abitativa, ancora bloccati).

Non saremo quindi noi a respingere il problema del superamento della giunta, che anzi abbiamo posto con molta chiarezza anche per evitare il deteriorarsi del quadro poli-

La vera crisi da superare

tico regionale e per realizzare pienamente gli obiettivi dell'intervento. Ma i fattori della crisi sono mossi dalle stesse preoccupazioni?

In realtà i maneggi degli ultimi giorni attorno alla giunta rivelano il ripetersi dei contrasti tra le correnti democristiane e la consuetudine per consuetudine di potere. Lo stesso chiarimento del presidente Del Rio pare dettato, più che dall'esigenza di aprire un dibattito tra i partiti, dall'impellente necessità di rispondere ai suoi avversari interni.

Esiste il pericolo che la DC tenti, ancora una volta, di far pagare ai sardi, e soprattutto ai lavoratori colpiti dalla crisi, le conseguenze delle sue carenze interne. Da parte nostra continueremo a lavorare per ricercare una soluzione di governo più valida e rispondente ai bisogni della Sardegna nella direzione dell'unità tra le forze autonomistiche.

Gennaro De Stefano

Ermano Arduini

Ermano Arduini